

CIRCA L'INCIDENTE OCCORSO
A FRANCESCO TAMAGNO A FANO

Nel *Supplemento* al n. 4, 1970, del *Notiziario d'informazione*, un interessante articolo di Franco Battistelli dal titolo *Quando Tamagno venne a Fano* rievoca varie fasi della presenza di Tamagno nella nostra città e tra l'altro narra anche l'incidente occorsogli nell'agosto del 1893.

L'incidente è riferito secondo l'incompleta e inesatta narrazione fattane dal settimanale *L'Annunciatore*, da cui il Battistelli l'ha tratta.

Mio padre, allora deputato teatrale, fu sempre a fianco di Tamagno, durante lo svolgersi dello spiacevole episodio, in ordine al quale conservo tuttora nell'archivio familiare parecchie lettere che egli gli diresse e ove l'incidente è rievocato con animo ed espressioni adirate.

L'Annunciatore dice che « la causa occasionale del disgustoso incidente pare debba attribuirsi al fatto di non avere voluto l'impresa dare le ultime due rappresentazioni della « Forza del destino » già annunciate per il 29 corrente. V'ha chi aggiunge che l'impresa avrebbe destato malumore e proteste per altre ragioni ».

Ecco le « altre ragioni ».

La popolazione giustamente reclamava che fosse data la serata in onore del soprano fanese Maria Pizzagalli, che Tamagno rifiutava.

Come si legge nel settimanale locale *La Fortuna*, n. 41, del 3 settembre 1893, la sera di domenica 27 agosto si ebbe la serata in onore di Tamagno (*). Però, a cagione dei prezzi

(*) Tale serata di gala è anche documentata dal manifesto riprodotto nello studio di FRANCO BATTISTELLI in *Supplemento* 1970 (N.d.r.).

di ingresso troppo elevati, informa *La Fortuna*, « si può dire non vi andò nessuno all'infuori di pochi forestieri e di moltissimi entrati gratis. Pur tuttavia gli intervenuti prodigarono a Tamagno cantante caldi applausi e gli offersero ghirlande e doni ».

Questi, però, rimase impermalito dell'assenza di pubblico, proprio nella serata data in suo onore, tanto che « all'uscita del teatro volle impoliticamente sottrarsi alla dimostrazione che con fiaccole e musica era stata organizzata da alcuni amministratori ».

In quella sera del 27 agosto, durante la rappresentazione della « Forza del destino » (è sempre mio padre che ricorda e racconta), dal loggione furono emesse grida: « Vogliamo la serata in onore della Pizzagalli » (**): Tamagno si dimostrò annoiato della interruzione e fece « le spallucce ».

Tale gesto inopportuno, irriguardoso e offensivo suscitò un putiferio di grida e di proteste da parte del pubblico che assiepava il teatro.

Narra in proposito *La Fortuna*: « Il giorno appresso [cioè il 28 agosto] corse una voce per Fano che Tamagno indispettito per il magro esito della serata si rifiutava di cantare più oltre, privando così Fano di altre due rappresentazioni promesse con pubblico manifesto, nelle quali era inclusa la serata d'onore della nostra concittadina Signorina Maria Pizzagalli che se l'era proprio meritata. Sul principio si stentò a credere a quella voce, ma quando si seppe che era purtroppo vero, si verificò un gran fermento, che nella sera degenerò in una pubblica dimostrazione più che ostile a Tamagno, che trovavasi allora nel caffè Cairoli in piazza Vittorio Emanuele, tanto da costringerlo a salire in una vettura e a farsi condurre nella propria abitazione presso lo Stabilimento Balneario, seguito sempre da una folla che urlava e fischiava a perdifiato ».

(**) *Risulta poco chiara la ragione della richiesta, dato che tale serata era stata già annunciata per il 29 agosto con lo stesso manifesto relativo alla serata in onore di Tamagno (vedi la nota precedente). Il che è confermato dall'articolo de La Fortuna, che segue nel testo (N.d.r.).*

Torino 2/9-93² X

Caro amico Diambri

Permettimi che nuovamente
te ti ringrazio per la gen-
tilezza mostrata nella
memoranda mattina
del 29 agosto 1893.

Raccontai a' miei amici
di qui la bella ricompensa
ricevuta per aver can-
tato 20 10 recite gratis
e tutti, invece di risman-
nervigliati, ne risero
di tutto cuore e mi rispo-
sero che se nelle sarche

vi sono, come nei paesi
civilizzati, persone oneste,
distinte, anzi pure, dispa-
giantemente la maggior parte
tanta cattiveria e disonestà
da poterne cadere a' sel-
vaggi del centro dell'Afri-
ca. Son proprio dolente
che tu, con' buon, con'
questo abbi ad esser nato
in simile paese. Ho
sentito all'onorevole signor
Sindica affermi' impe-
di'na che il mio nome
sia scolpito sulla lapide
del teatro, spero quindi

(segue)

Di esser esaudito - Margherita
e la mia nipote ti salutano
tanto tanto e ti pregano
ricordarle alla gentile tua
Signora, ed io pure le porgo
miei distinti ossequi e
stringo affettuosamente
la mano a te.

Ciao e credimi sempre
tuo affez. amico
Francesco

P.S. Fammi il piacere
di riporre all'ingegnere
della luce elettrica che
ti rimetta la mia piccola
scatola che le dadi' a giustare
affermami tu me la puoi
mandare qui a Torino,
Via Santa Croce 2.

(segue)

Tutti saluti come d'buon
amici Conte Billi, e sua
natiui, avv. Propi, Fiduciosi
g. d. capi ed altri che non
mi sfugge il nome.

Quivi sino a tarda sera fu assediato da forti gruppi di cittadini che lo avrebbero affrontato se egli si fosse deciso ad uscire. La folla sostò sino oltre la mezzanotte, finché, diradando a poco a poco, dopo le tre era del tutto scomparsa.

Mio padre verso le ore quattro del mattino del 29 agosto, quando finalmente il luogo si era fatto deserto e più nessuno vi sostava, andò a rilevare Tamagno e, con la propria « biga » a traino di cavallo, lo trasportò alla stazione ferroviaria di Cattolica, ove egli prese il treno per Torino.

Se i fanesi avevano ragione di essere dispiaciuti, quegli che era il primo tenore del mondo dei suoi tempi non aveva tutti i torti, avendo già offerto a Fano dieci recite gratuitamente, senza remunerazione alcuna.

Ciò emerge dalla lettera in data 2 settembre 1893 diretta a mio padre, ove Tamagno, tra l'altro, commenta l'accaduto con queste irate parole: « Permettimi che nuovamente ti ringrazi per la gentilezza usatami nella memoranda mattina del 29 agosto 1893. Raccontai ai miei amici di qui la bella ricompensa ricevuta per avere cantato n. 10 recite gratis, e tutti, invece di rimanere meravigliati, ne risero di tutto cuore e mi risposero che se nelle Marche ci sono, come nei paesi civilizzati, persone oneste e distinte, avvi però disgraziatamente la maggior parte tanta cattiveria e disonestà da poterne cedere ai selvaggi del centro dell'Africa. Sono proprio dolente che tu così buono, così onesto, abbi ad essere nato in simile paese ».

E' evidente che qui Tamagno si lascia prendere la mano dal risentimento, per gli insulti che aveva ricevuto e le minacce che lo avevano costretto a fuggire, e, a sua volta, ingiuria, in privato, i fanesi.

Spinto dalla collera, non vuole che il suo nome « sia scolpito nella lapide del teatro » (lettera citata) ed avverte: « Ho già scritto in proposito all'onorevole Signor Sindaco » (***) .

(***) *Una tale volontà non fu esaudita: infatti ancora oggi esiste nell'atrio del teatro la lapide che ne ricorda la riapertura del 10 agosto*

Collera che si esprime in seguito anche nella lettera del 19 settembre 1893 [a mio padre] nella quale si richiama alla « infamia ingiustamente subìta ».

In altre lettere manifesta le sue apprensioni che noie o disturbi possano essere arrecati all'impresario fanese Storti, per amicizia al quale, oltre che per il desiderio di favorire la Pizzagalli, si era indotto a prestare gratuitamente la propria opera di cantante a Fano.

Il risentimento di Francesco Tamagno si attenuò, ma non scomparve del tutto, tanto che parecchi anni dopo ricordava con dolore agli amici il grave incidente occorsogli, unico nella sua vita (****).

SANDRO DIAMBRINI - PALAZZI

1893 con Francesco Tamagno e Maria Pizzagalli: vedi FRANCO BATTISTELLI, *op. cit.*, pag. 98. (N.d.r.)

(****) Una versione leggermente diversa, anche questa per memoria di famiglia, è data da Fabio Tombari in una lettera indirizzata a Franco Battistelli, ove si legge quanto segue:

« Simpatico il Suo articolo su Tamagno e la Pizzagalli, ma la natura della scenetta finale, come Lei giustamente osserva, è ben più delicata. Ne so qualcosa perché al Caffè di Piazza quella sera fra i sostenitori e difensori di Tamagno c'era mio zio Mario che schiaffeggiò un tale dicendogli: Meriteresti uno schiaffo. (Prima glielo dette, poi glielo promise). [.....]. Basta. Credo che la scenetta di Piazza fosse dovuta al fatto che Tamagno non volle concedere le altre due promesse rappresentazioni, l'ultima delle quali in onore della Pizzagalli. V'è del tenero in Danimarca. Ma c'è un'altra curiosità che Lei forse non conosce. Ricorda la carrozza di Tamagno, la più sgangherata carrozza, dal più cadente cavallo e dal più macilento vetturino? [.....]. Ebbene, l'avevano soprannominata così perché era stato lui, quando il famosissimo tenore dalla villa a sinistra del sottopassaggio per chi guardi il mare, a piedi, per il terrapieno della ferrovia, raggiunse la carrozza appostata oltre l'Arzilla, era stato lui a trafugarlo fino a Pesaro. Storia? Cronaca? Chiamiamola cronistoria ». (N.d.R.)

Corneo 13/9.93

Carissimo amico

Sono dispiaciuto doverti
dire che sino ad ora non
mi pervenne la lettera
dell'ingegnere Sig. Tindaro,
e ciò forse perché non
sono ancora stato a casa.
Ho già scritto affinché
facciano ricerca di detta
lettera, ed appena ne
sarò in possesso rispon-
derò. Inquadrato all' in-
7 X

Lettera di Francesco Tamagno a Romolo Diambri in data 13 settembre 1893.

(segue)

faccia ingiustamente scem-
tarsi non voglio più
tornerci sopra, ed occupar
però soltanto per sapere
se veramente fossero
nella parte i cristiani
di Roda, e nel caso
affermativo sopra si
compensarli e dovere
Paolino mi ha commentato
che le genti legge che
gli prodigaste. Permette
mi adunque che uno
vamente si ringrazii
unitamente a' comuni

(segue)

Xaccucci -

Ciao, tanti rispetti
alla gente tua. Spero
anche da parte di' cuor
gentile, e tu ricevi
una cordiale ed affettuosa
tutta di' mano.

sempre tuo affetto

Francesca

P.S. Vi sarò grato
apoi' apai' se vorrete,
tutti, occuparvi affrettati
nella abbia più del necessario
degli' a statti, e
a suo tempo ti dirò dell' andan-
ta in una dei medici